CONSORZIO ASMEZ

16/07/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 16 LUGLIO 2009

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento "rassegna del…" presente nella mail che vi abbiamo inviato

CONSORZIO ASMEZ

16/07/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA 4

D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009,ccnl 2008-2009

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

PATTO STABILITÀ PIÙ SOFT PER ENTI LOCALI 6

ITALIA.IT TORNA ONLINE DA OGGI IN VERSIONE BETA 7

IN P.A. ETÀ DONNE A 61 ANNI NEL 2010 E 65 NEL 2018 8

OPERATIVA LEGGE SU ACQUE. NASCE IL MARCHIO DOC 9

CARTA AUTONOMIE, VIA COMUNITÀ MONTANE E DIFENSORI CIVICI 10

ATTACCO A DEMOCRAZIA SU PICCOLI COMUNI E COMUNITÀ MONTANE 11

ITALIA OGGI

NAPOLITANO, MA QUALE SICUREZZA 12

Con la legge niente più arresto per chi rientra dopo l'espulsione

PATTO DI STABILITÀ AMMORBIDITO 13

Sbloccato il 2,7% dei residui 2007 per pagare le imprese

DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI DAL 1° GENNAIO 2018 14

ICI, PIANO REGOLATORE NON SALVA DA VERIFICA 15

AVANZA IL CODICE DELLE AUTONOMIE 16

Via le comunità montane, province al restyling, ridotte le giunte

IL SOLE 24ORE

LE STATALI IN PENSIONE PIÙ TARDI 18

Parità nel 2018, già a gennaio si sale di un anno - Stretta per tutti sulle finestre d'uscita

ASSISTENZA SOLO PER UN BIMBO SU 10 19

SERVIZI AGLI ANZIANI/Cardinali (Isfol):«Le strutture sono prevalentemente private, con grande disparità Nord-Sud»

«CONTI OK, COESIONE, LIQUIDA» 20

Berlusconi: va tutto bene - Tremonti: finita la fase della caduta

ADDIO DOCUMENTO, ARRIVA LA DECISIONE 21

LA FABBRICA DEL DEBITO/Nel 1988, dopo la faticosissima approvazione della Finanziaria dell'anno precedente, il primo tentativo di riforma

PRIMO «SÌ» AL CODICE DELLE AUTONOMIE 22

TAGLI IN VISTA/Saranno soppressi quasi tutti i 34mila organismi intermedi censiti. Ora il testo andrà all'esame della Conferenza unificata

STABILIZZAZIONE FINO AL 2012 23

a restano fermi i requisiti per chi aspira al contratto a tempo indeterminato

LA REPUBBLICA

RONDE E REATO DI CLANDESTINITÀ ECCO I NOVE RILIEVI AL TESTO MARONI 24

Il provvedimento rischia di avere effetti imprevedibili e suscita dubbi di insostenibilità e irragionevolezza

L'ALTOLÀ DI FIRENZE "TROPPE MULTE STOP AGLI AUSILIARI" 25

Ma le altre città non sono d'accordo *25*

LA REPUBBLICA BOLOGNA

BISSONI RIDUCE LE LISTE D'ATTESA ESAMI AL MASSIMO IN 60 GIORNI 26

La Regione stanzia 10 milioni. Asl pronte per ottobre

NIENTE TICKET PER DISOCCUPATI E CASSINTEGRATI 27

Nuovi criteri per pagare al pronto soccorso. Estesi i test per il tumore al seno

LA REPUBBLICA MILANO

RIVOLTA CONTRO IL PIANO CASA VERDI E AMBIENTALISTI ALL'ATTACCO 28

La Regione: muoverà un giro d´affari di 5 miliardi

PARCHI, LA PROMESSA VERDE DEL COMUNE 29

Nel Piano del territorio ramblas alberate, tram sospesi e meno auto

LA REPUBBLICA NAPOLI

NAPOLI E MILANO CAPITALI DECADUTE 30

LA REPUBBLICA PALERMO

COMUNE, ALTOLÀ DALLA CORTE DEI CONTI 31

Ex assessori nel mirino per venti assunzioni. Ufficio stampa, stop al concorso

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

RIFIUTI, IERVOLINO CHIEDE UN ALTRO ANNO DI EMERGENZA 32

Braccio di ferro con Bertolaso sulla data del 31 dicembre

LIBERO

LA GERMANIA FA PULIZIA: CANCELLATI 880 MINI-COMUNI 33

La burocrazia costa troppo: la regione tedesca della Sassonia declassa i centri con pochi abitanti a "rioni" e li accorpa ai grandi

I CONSORZI SI RIBELLANO CONTRO IL PASSAGGIO ALLE PROVINCE 34

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

UN NUOVO CENTRO PER L'ICT 35

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009,ccnl 2008-2009

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività" che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell'Amministrazione Digitale. Il ciclo di seminari si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-28
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28–19-14
http://formazione.asmez.it

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 – 28 -82
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 – 19 - 82
http://formazione.asmez.it

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 – 19 - 82
http://formazione.asmez.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 161 del 14 luglio 2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) DPR 22 giugno 2009 - Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Casalnuovo di Napoli;

b) DPCM -3 luglio 2009- Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi a seguito dell'incidente ferroviario verificatosi nella stazione di Viareggio, in provincia di Lucca il giorno 29 giugno 2009;

c) Comunicato Presidenza del Consiglio dei ministri - Approvazione della graduatoria relativa al Bando per progetti in favore dei giovani per la promozione della legalità e la crescita della cultura sportiva;

d) Comunicato Autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno - Procedura di valutazione ambientale strategica del Piano di gestione distrettuale. Legge n. 13/2009.

DL ANTICRISI

Patto stabilità più soft per enti locali

Si ammorbidisce il patto di stabilità interno per gli enti locali virtuosi. Lo prevede un emendamento dei relatori al decreto anticrisi all'esame della commissione alla Camera. L'emendamento stabilisce che le Province e i Comuni con più di cinquemila abitanti possono escludere dal saldo valido ai fini del rispetto del patto di stabilità per l'anno 2009 i pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31 dicembre 2009, per un importo non superiore al 2,7% dell'ammontare dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto dell'esercizio 2007. Tutto questo è possibile a condizione che gli enti locali abbiano rispettato il patto di stabilità interno per il 2008.

Fonte ASCA

TURISMO

Italia.it torna online da oggi in versione beta

È online da oggi la versione beta del nuovo portale Italia.it. Lo hanno annunciato ieri, con il ministro al Turismo Michela Brambilla, il presidente del Consiglio Silvio Belrusconi e il ministro per la PA e Innovazione Renato Brunetta. Il sito, che entrerà a regime entro la fine del 2009, costerà 5 milioni di euro (la versione beta è stata sviluppata dall'Aci per conto del ministero del Turismo). "Italia.it sarà un portale con una forte propensione promo-commerciale - ha spiegato il ministro Brambilla -. Sarà sviluppato in tre macroaree. La prima, quella dei contenuti, sarà organizzata non per destinazioni, ma per temi turistici (mare, montagna ecc). Inoltre erra strutturato un metaportale, Cercaitalia, che raccoglierà tutti i portali degli enti turistici italiani". Accedendo al sito gli utenti potranno effettuare tour virtuali turistici con visite guidate (il portale del turismo italiano è l'unico al mondo ad avere questo servizio). "La sezione promo commerciale sarà invece una sorta di vetrina per tutte le imprese turistiche che vogliono proporre le loro offerte agli utenti - ha continuato Brambilla -. Il cliente farà quindi il primo step della prenotazione online che poi avverrà sul sito dell'impresa stessa". La terza sezione è invece dedicata ai contenuti generati dagli utenti che potranno inserire foto e indicazioni sui loro viaggi e cliccando sul pulsante "collabora" inserire contributi e suggerimenti per migliorare il sito. Più di un terzo dei viaggiatori europei prenota la vacanza online. Di questi, oltre il 50% in Gran Bretagna e Germania. Il turismo online rappresenta il 43% dell'intero e-commerce italiano con un valore di 1,2 miliardi di euro e una media di 300 euro per ordine all'anno. Oltre l'80% di chi acquista online effettua una prima ricerca sui portali istituzionali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

In p.a. età donne a 61 anni nel 2010 e 65 nel 2018

Nel 2010 le donne del pubblico impiego andranno in pensione di anzianità a 61 anni, dagli attuali 60. L'età aumenterà poi di 1 anno ogni 2 per arrivare a 65 anni nel 2018, anno in cui verrà raggiunta l'equiparazione tra uomini e donne. E' quanto prevede l'emendamento che il governo si accinge a presentare al decreto anticrisi. La misura e' stata confermata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, interpellato a margine di una audizione a San Macuto.

Fonte ASCA

CAMPANIA

Operativa legge su acque. Nasce il marchio doc

Approvata nel 2008, ma solo ora resa operativa dopo le necessarie modifiche, la legge che regola le acque della Campania è stata al centro di una tavola rotonda tenutasi presso l'Unione Industriali di Napoli, presenti i vertici nazionali delle categorie, Costanzo Jannotti Pecci (presidente di Federterme) ed Ettore Fortuna (presidente nazionale di Mineracqua) ed Oberdan Forlenza (assessore regionale ai Lavori Pubblici, Acque Minerali e Termali) ed il presidente Antonio Bassolino. La legge - che fornirà strumenti e modalità per promuovere e valorizzare le attuali 15 tipologie di acque minerali da imbottigliamento e le sorgenti termali (circa 200 concessioni) distribuite su tutto il territorio, con punte di eccellenza nell'isola di Ischia, nei Campi Flegrei, nell'area vesuviana, nelle province di Benevento, Salerno ed Avellino - prevede anche l'assegnazione del 'Marchio di Qualità" e la programmazione del primo Piano di settore, una sorta di Piano Regolatore delle Acque Campane. Forlenza si è impegnato a "fare in modo che entro dicembre ci sia il regolamento, frutto del tavolo con enti e associazioni di categoria". Tra le iniziative in difesa dell'ambiente, la Regione offre incentivi alle aziende di acque minerali concessionarie (sono 11 in Campania) che sostituiscono parte dell'imbottigliamento in plastica con il vetro. Alle aziende che useranno esclusivamente vetro a rendere verrà abolito del tutto il canone regionale. Sul fronte delle acque termali, uno dei settori turistici più importanti della regione, si è rafforzato il controllo sulla qualità delle prestazioni, anche attraverso la figura obbligatoria di un medico specialista che dovrà sovrintendere la somministrazione delle acque termali per uso terapeutico in tutti gli stabilimenti. Le acque verranno monitorate, anche attraverso i nuovi strumenti previsti dalla legge, e potranno ottenere il marchio di qualità termale, che diventerà anche uno strumento di promozione del prodotto acqua Campania sul territorio nazionale e internazionale.

Fonte ASCA

ENTI LOCALI

Carta autonomie, via comunità montane e difensori civici

Riordino e soppressione di organismi decentrati come Comunità montane, circoscrizioni di decentramento comunale, Consorzi e bacini imbriferi montani e dei difensori civici. E' quanto prevede, tra l'altro, il "Codice delle Autonomie" esaminato ed approvato oggi in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Lo schema di disegno di legge, che verrà inviato alla Conferenza unificata per il necessario parere, individua le funzioni fondamentali di Province, Comuni, Città metropolitane e semplifica taluni aspetti dell'ordinamento locale; il provvedimento prevede inoltre alcune importanti deleghe che il Governo chiede al Parlamento in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali, razionalizzazione delle Province e delle Prefetture-Uffici territoriali del Governo. Il ddl, di 42 pagine, e' composto da 34 articoli. Si parte dalla definizione delle funzioni fondamentale di Comuni (Art.2), Province (Art.3) e Citta' metropolitane (Art.4), completate dagli articoli 5,6 e 7. Dopo le funzioni amministrative degli enti locali si parla del trasferimento di risorse. Al Capo V (a partire dall'Art.16) vengono definite le norme di soppressione di enti e organismi. Vengono dunque soppressi i difensori civici, ad eccezione di quelli delle Province; delle Comunità Montane e isolane, delle circoscrizioni di decentramento comunale e dei Consorzi tra enti locali, compresi i Bacini imbriferi montani (Bim). A partire dall'art.22 viene esaminata la Composizione dei Consigli e delle Giunte e viene definito che i Consigli comunali possono essere composti a secondo del numero di abitanti del comuni, oltre che dal sindaco, da un massimo di 40 membri (con popolazione superiore a 500.000 abitanti) ad un minimo di 6 membri nei Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti. I Consigli provinciali, invece, oltre che dal Presidente della Provincia saranno composti da un massimo di 30 membri nelle Province con popolazione residente superiore a 1.400.000 abitanti a un minimo di 12 membri nelle altre Province con meno di 300 mila abitanti. Nel Capo VII vengono stabilite norme in materia di piccoli Comuni (con popolazione residente pari o inferiore a 5mila abitanti) mentre negli ultimi tre articoli dello schema di ddl sono spiegate le disposizioni in materia di controlli negli enti locali e le abrogazioni fatte al Testo Unico degli Enti Locali.

Fonte ASCA

UNCEM

Attacco a democrazia su piccoli comuni e comunità montane

"Il Piano regolatore di un Comune deve esser fatto da organi direttamente eletti dai cittadini, il controllo della sicurezza urbana deve avvenire tramite organi democraticamente eletti. Invece qui il potere dei comuni sotto i 3000 abitanti passa ad enti in cui non esiste un'autonomia statuaria. Serve dunque un ripensamento del significato stesso di democrazia". Così il presidente dell'Uncem, Unione Nazionale Comuni e Comunità enti montani, Enrico Borghi ha commentato all'ASCA la approvazione del Codice delle Autonomie da parte del Consiglio dei ministri. "Ho già disposto un consiglio nazionale per mercoledì' prossimo. All'interno del Codice - ha spiegato Borghi - c'è un tema più generale dell'abolizione delle comunità montane che mette in discussione la democrazia di base e il ruolo dei piccoli comuni. È riduttivo focalizzare il tema sulle comunità montane che non sono nient'altro che una forma organizzativa dei piccoli comuni di montagna". C'è, secondo Borghi, "da un lato un disegno riformatore incoerente e dall'altro lato un disegno riformatore confuso. Incoerente perché toglie ogni sovranità ai comuni con popolazione inferiore a 3mila abitanti, perché la maggioranza delle funzioni non viene più attribuita a un singolo comune. E questo significa che in materia di urbanistica, viabilità, riscossione dei tributi non saranno i singoli comuni a decidere ma forme associative'. Il secondo tema è "la perdita di autonomia dei comuni con la modifica della legge 959 del '53 sui sovracanoni idroelettrici, la cui competenze passa dai comuni alle regioni con l'abolizione del consorzio. Terzo - continua ancora Borghi - viene creata una modalità di governance che è assolutamente incongrua rispetto al peso politico che le unioni vanno ad assumere. Tutte le questioni che compongono il cuore di un comune sarebbero gestiti da un ente il cui presidente è scelto a rotazione'. In ultimo, conclude Borghi, "la riduzione degli spazi della democrazia viene rappresentata dall'abolizione di fatto di giunte e consigli sotto i 3mila abitanti. È un fatto grave che lede un percorso durato tanti anni di partecipazione popolare e che trasforma piccoli comuni in appendici. Se questo è il disegno del legislatore, serve coerenza e il legislatore deve avere il coraggio di proporre l'elezione diretta dell'organismo intermedio di secondo grado".

Fonte ASCA

ITALIA OGGI – pag.7

Lettera al governo: dubbi anche sulle ronde e sullo spray al peperoncino. Non si legifera così

Napolitano, ma quale sicurezza

Con la legge niente più arresto per chi rientra dopo l'espulsione

In teoria, quello del presidente della Repubblica sarebbe tecnicamente un rilievo. Nei fatti, quella di Giorgio Napolitano è una picconata destinata a smontare l'intera impalcatura del Ddl sicurezza che ieri, nonostante le perplessità, ha promulgato «per non sospendere norme che rafforzano il contrasto alla criminalità organizzata». Si tratta di poche righe contenute nella lettera di cinque pagine inviata al governo e, per conoscenza, ai presidenti delle Camere. In pratica, il capo dello Stato sottolinea che «le modifiche apportate dall'articolo 1 comma 22 lettera m in materia di espulsione del cittadino extracomunitario irregolare, determinano - a ragione di un difettoso coordinamento normativo - il contraddittorio e paradossale effetto di non rendere più punibile, o al più punibile solo con una ammenda, la condotta del cittadino extracomunitario che fa rientro in Italia pur dopo essere stato materialmente espulso. La condotta era precedentemente punita con la reclusione da 1 a 5 anni». Ovvero, ragionando con le parole di Napolitano, la legge sulla sicurezza di fatto potrebbe spingere i clandestini ad affrontare un doppio sbarco sulle coste italiane sicuri che la seconda volta ad attenderli non ci sarà più la cella di un carcere ma soltanto il pagamento di una multa. E chi sa che la norma introdotta dal ddl non spinga addirittura i trafficanti d'uomini, gli organizzatori dei viaggi dei disperati, a rivedere il tariffario delle traversate: una sorta di paghi uno prendi due. Anche sull'istituzione delle ronde il presidente della Repubblica non nasconde perplessità. Scrive, infatti, che «essendo affidata non alla legge, ma a un successivo decreto del ministro dell'Interno la determinazione degli ambiti operativi di tali disposizioni, appare urgente la definizione di detto decreto in termini di rigorosa aderenza ai limiti segnati in legge relativamente al carattere delle associazioni e al compito ad esse attribuito». Così come, dice Napolitano che spetterà al ministro dell'Interno stabilire «le caratteristiche tecniche degli strumenti di difesa», con particolare riferimento alla nebulizzazione di un determinato principio attivo naturale, ovvero all'uso di uno spray al peperoncino. Il rischio da scongiurare è che si favorisca la delinquenza di strada o comunque si indebolisca la prescrizione che le associazioni, di cui al comma 40, debbano essere formate da cittadini non armati. Peraltro è da rilevarsi che, stando ai principi affermati dalla giurisprudenza, il porto dello spray potrebbe restare sempre vietato a norma dell'art. 4 della legge 110/1975». Insomma, Napolitano ha sì firmato, ma turandosi il naso perché «dal carattere così generale e onnicomprensivo della nozione di sicurezza posta a base della legge, discendono la disomogeneità e la estemporaneità di numerose sue previsioni che privano il provvedimento di quelle caratteristiche di sistematicità e organicità che avrebbero invece dovuto caratterizzarlo». Ricorda poi nella lettera: «In altre occasioni ho rilevato pubblicamente come provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vere e proprio congestione sfuggano alla comprensione dell'opinione pubblica e rendano sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge». Per il capo dello Stato è «doveroso ribadire oggi che è indispensabile porre termine a simili prassi, specie quando si legifera su temi che, come accade per diverse norme di questo provvedimento, riguardano diritti costituzionalmente garantiti e coinvolgo aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale». Napolitano non ha dubbi: «È in gioco la qualità e sostenibilità del nostro modo di legiferare».

Emilio Gioventù

ITALIA OGGI – pag.29

Comuni e province avranno tempo fino a fine anno. Chiamparino: ci aspettavamo di più

Patto di stabilità ammorbidito

Sbloccato il 2,7% dei residui 2007 per pagare le imprese

Ammorbidito, ma non troppo, il patto di stabilità degli enti locali. Venendo incontro alle richieste dei comuni e delle imprese che da questi attendono di essere pagate, e dopo il pressing a tutto campo dell'opposizione, il governo ha finalmente allentato i vincoli contabili con un emendamento dei relatori al dl manovra (decreto legge n.78/2009). I comuni con più di 5 mila abitanti e le province (che abbiano rispettato il Patto nel 2008) potranno escludere dal saldo valido ai fini degli obiettivi 2009 i pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31 dicembre 2009 per un importo non superiore al 2,7% dei residui 2007. Conti alla mano l'apertura dovrebbe sbloccare circa un miliardo e mezzo dei circa 28 miliardi che costituiscono il «tesoretto» degli enti locali. Ma la cifra realmente utilizzata da comuni e province per realizzare investimenti e pagare fornitori e imprese, potrebbe essere inferiore. Il tempo per effettuare i pagamenti non è molto (cinque mesi) e forte è il rischio che molti enti locali non riescano a centrare la scadenza. «Secondo le nostre stime, così come formulato, l'emendamento del governo libererebbe non più di 680 milioni, quindi meno di un terzo della cifra che si legge nel testo», osserva Paola De Micheli, deputato Pd in commissione finanze che presenterà un subemendamento chiedendo di elevare dal 2,7 al 10% la fetta di residui 2007 da sbloccare. «In questo modo la cifra realmente a disposizione degli enti», precisa De Micheli, «salirebbe a 2,8-3 miliardi». Quantificazioni a parte, l'iniziativa del governo non dispiace al partito di Dario Franceschini che però fa notare come l'emendamento sia arrivato «troppo tardi», quando ormai sono sempre di più le amministrazioni locali che hanno dichiarato di non essere in grado di rispettare il patto di stabilità. «Sarebbe opportuno spostare la scadenza dal 2009 al dicembre del 2010», propone Paolo Fontanelli, responsabile enti locali del Pd, secondo cui andrebbero anche sospese le sanzioni per gli enti che sforeranno i vincoli. Anche l'Anci apprezza l'apertura del governo ma chiede all'esecutivo più coraggio. «Il 2,7% dei residui rischia di non essere sufficiente per far fronte alle esigenze dell'economia e delle nostre comunità locali», ha commentato Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci. «Dalle aperture che avevamo registrato in colloqui informali con il governo», ha aggiunto il sindaco di Torino, «ci aspettavamo un intervento un po' più sostanzioso che rispondesse alla situazione di profondo disagio che vivono i comuni italiani e che proprio abbiamo rappresentato al governo in occasione della presentazione del Dpef». L'emendamento del governo, inoltre, esclude dal patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano i pagamenti effettuati a valere sui residui passivi di parte corrente, a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali. Una novità promossa dall'Anci è, invece, quella sui mutui della Cassa depositi e prestiti. Per finanziare la ricostruzione in Abruzzo il governo nel dl 39/2009 (art. 14, comma 5) aveva previsto la revoca (e il contestuale versamento delle relative risorse nelle casse erariali) dei mutui concessi dalla Cassa depositi entro il 31 dicembre 2005, in base a leggi speciali che prevedono l'ammortamento a totale carico dello stato, e per i quali gli enti locali mutuatari non avessero provveduto a richiedere il versamento neanche parziale. Con l'emendamento presentato ieri il governo ha fatto dietrofront e ha previsto che questa tipologia di mutui possa essere oggetto di rinuncia, anche parziale, da parte degli enti beneficiari. La quota di finanziamento non rinunciata e non erogata potrà essere utilizzata dagli enti per sovvenzionare opere pubbliche e investimenti infrastrutturali. I dettagli dell'operazione saranno definiti con decreto del ministero dell'economia che dovrà essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.29

Mini-riforma previdenziale nell'emendamento del governo al dl manovra. Già dal 2010 la finestra slitta di un anno

Donne in pensione a 65 anni dal 1° gennaio 2018

Donne in pensione a 65 anni dal 1° gennaio 2018, ma già dal prossimo anno dovranno aspettare un anno in più (fino a 61 anni) per lasciare il lavoro. Successivamente, l'incremento sarà un anno ogni biennio. Non risentiranno delle novità, le lavoratrici che entro la fine di quest'anno matureranno il diritto alla pensione in base alle vigenti regole (cioè 60 anni di età, oltre al requisito dell'anzianità contributiva): potranno andare in pensione con le vecchie regole, anche se dopo il 1° gennaio 2010, chiedendo la certificazione del diritto alla pensione. Ma non sono da escludere nuovi ed ulteriori innalzamenti di età, e stavolta per tutti: femmine e maschi, pensionati di anzianità e pensionati di vecchiaia. A partire dal 1° gennaio 2015 infatti i requisiti anagrafici d'accesso alle pensioni saranno adeguati all'incremento della speranza di vita. La prima variazione, che dovrebbe decorrere proprio dalla predetta data per essere successivamente adeguata ogni cinque anni, non potrà superare tre mesi. Queste, in sintesi, le novità messe a punto dal governo in tema di pensioni nell'emendamento al dl manovra. Una mini-riforma che produrrà risparmi per (almeno) 120 milioni di euro nel 2010 e 242 milioni di euro a partire dal 2011, destinati ad interventi di politiche sociali e familiari. **Pensioni «rosa».** Dunque una mini riforma, con due interventi che portano ritocchi a uno solo dei due requisiti fissati per l'accesso alla pensione: quello anagrafico (l'altro è quello dell'anzianità contributiva). Il primo intervento interessa soltanto le lavoratrici donne e la pensione di vecchiaia, ed è dettato dall'obbligo per l'Italia (a meno che di non optare per il pagamento di pesanti sanzioni) di adeguarsi a lla nota sentenza della corte Ue sulla discriminazione tra uomini e donne per l'accesso alla pensione. Di vecchiaia ci sono due tipi di pensione: quella retributiva e quella contributiva. Con riferimento ai requisiti, la prima si rivolge ai lavoratori con un'anzianità contributiva (qualsiasi) al 31 dicembre 1995; la seconda a quelli che hanno cominciato a lavorare dopo. Alla prima si accede con almeno 20 anni di contributi (15 anni per chi era in servizio al 31 dicembre 1992) e l'età di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Alla seconda si accede con almeno 5 anni di contributi e l'età di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne; oppure in presenza di 40 anni di contributi, a prescindere dall'età, ovvero con almeno 35 anni di contributi e l'età prevista per la pensione di anzianità. La via scelta dal governo è quella di elevare gradualmente l'età di pensionamento di vecchiaia delle donne (entrambe le tipologie), con un anno in più ogni due anni a partire dal prossimo 2010, per raggiungere la meta dei 65 anni dal 1° gennaio 2018 (vedi tabella). Resteranno esentate dalla novità le lavoratrici che entro la fine dell'anno maturano i vigenti requisiti di pensionamento (cioè 60 anni di età): per loro, infatti, è prevista la salvaguardia del diritto al pensionamento, anche dopo il 1° gennaio prossimo, e a tal fine potranno ottenere la certificazione del diritto alla pensione. Restano inoltre fuori dalla manovra le eventuali discipline che prevedono requisiti anagrafici più elevati, nonché il personale delle forze armate, del corpo della guardia di finanza, delle forze di polizia e del corpo nazionale dei vigili del fuoco (dlgs n. 165/1997). **Tutti in pensione più tardi.** Il secondo intervento della mini-riforma riguarda tutti i lavoratori, uomini e donne, e tutte le pensioni sia quelle di vecchiaia che di anzianità. Si tratta dell'introduzione di un meccanismo finalizzato al periodico adeguamento dei requisiti di età anagrafica per l'accesso alla pensione all'incremento della speranza di vita accertato da Istat ed Eurostat con riferimento al quinquennio precedente (la norma, dunque, esclude il meccanismo di adeguamento ad un eventuale variazione in diminuzione). Si dovrebbe partire proprio dal 1° gennaio 2015, secondo regole che verranno stabilite con apposito regolamento entro il 31 dicembre 2014. Il primo incremento non potrà eccedere i tre mesi.

Come cambia l'età per la vecchiaia rosa

Fino al 31 dicembre 2009 (1)	Età anagrafica di 60 anni
Dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011	Età anagrafica di 61 anni
Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013	Età anagrafica di 62 anni
Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015	Età anagrafica di 63 anni
Dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017	Età anagrafica di 64 anni
Dal 1° gennaio 2018	Età anagrafica di 65 anni

(1) Le lavoratrici che a tale data abbiano maturato i requisiti di età (60 anni) e di anzianità contributiva conseguono il diritto alla pensione e possono ottenere la certificazione di tale diritto

Daniele Cirioli

ITALIA OGGI – pag.30

Valida anche senza la comunicazione

Ici, piano regolatore non salva da verifica

Valido l'accertamento Ici su un'area divenuta edificabile con un piano regolatore generale anche se il comune non ha mai avvisato il contribuente, prima dell'avviso fiscale, dell'approvazione dello strumento urbanistico. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15558 del 2 luglio 2009, si è occupata per la prima volta della questione. In altre parole la sezione tributaria ha ritenuto «ininfluente che l'Amministrazione, in violazione dell'art. 31, comma 20, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, non abbia dato comunicazione al proprietario dell'attribuzione della natura di area fabbricabile ad un terreno, non essendo specificamente sanzionata l'osservanza di tale norma e non avendo tale inosservanza pregiudicato, nel caso concreto, la difesa del contribuente». Questo perché, ha motivato il Collegio in fondo alla sentenza, non esistono nel nostro ordinamento disposizioni che sanzionano il mancato avviso ai cittadini proprietari di un fondo dell'approvazione del piano regolatore generale. Dovrà pagare l'Ici nella misura prevista per i terreni edificabili il proprietario di un fondo che da agricolo era diventato edificabile. Il comune di Castelnuovo Cilento non aveva mai notificato, prima dell'avviso di accertamento, l'approvazione dello strumento urbanistico. Per questo il contribuente aveva impugnato l'atto impositivo. Ma la commissione tributaria provinciale gli aveva dato torto. Stessa sorte in secondo grado. Così il proprietario del terreno ha fatto ricorso in Cassazione ma, ancora una volta, senza successo. In particolare l'uomo aveva lamentato la violazione del diritto di difesa, soprattutto alla luce dello statuto del contribuente. Ma la sezione tributaria ha respinto il gravame non condividendo questa tesi. Nessuna violazione dello statuto, ha detto a più riprese Piazza Cavour. Non ci sono norme che sanzionano l'omessa comunicazione da parte del comune dell'approvazione dello strumento urbanistico. Anche la Procura generale del Palazzaccio aveva sollecitato questa conclusione.

Debora Alberici

ITALIA OGGI – pag.31

Il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il ddl Calderoli. Patto di stabilità più flessibile

Avanza il Codice delle autonomie

Via le comunità montane, province al restyling, ridotte le giunte

Oltre 30 mila enti intermedi cancellati e un risparmio di diversi miliardi di euro per le casse dello stato. Ma anche più efficienza nella macchina burocratica, perché la definizione delle funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane, consentirà di fare chiarezza su «chi fa cosa» evitando sprechi e duplicazioni di soggetti e funzioni. Dopo il varo in tempi record del federalismo fiscale, il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli ha portato a casa in meno di due mesi (si veda l'anticipazione di ItaliaOggi datata 22/4/2009) un risultato atteso da tre legislature, ossia dalla riforma del titolo V del 2001. Il Codice delle autonomie («l'altra faccia del federalismo fiscale», essendo impossibile realizzare l'autonomia finanziaria degli enti senza un quadro definito delle competenze dei vari livelli di governo) è stato approvato ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri e ora dovrà passare al vaglio della Conferenza Unificata prima di tornare sul tavolo di palazzo Chigi per il varo definitivo. **Eliminazione di enti.** La scure del ministro leghista risparmierà pochi enti. I difensori civici e le comunità montane, le circoscrizioni comunali e i consorzi tra enti (compresi i bacini imbriferi montani) saranno eliminati e le loro funzioni passeranno o alle province o agli altri livelli di governo di volta in volta individuati dalla regioni. Le province sopravviveranno, ma dovranno essere razionalizzate. Entro due anni il governo con delega provvederà al riordino degli enti in modo che, si legge nel ddl, «il territorio di ciascuna provincia abbia un'estensione e comprenda una popolazione tale da consentire l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta». Parallelamente saranno rivisti gli ambiti territoriali degli uffici decentrati dello stato e verranno soppresse quelle province che non soddisfano i requisiti di cui sopra. Dovranno essere razionalizzati anche gli enti parco regionali (che in una prima bozza venivano soppressi) e i consorzi di bonifica (anche questi si salvano dall'eliminazione tout court disposta nelle prime versioni del ddl). Le regioni (si veda ItaliaOggi del 14/7/2009) avranno un anno di tempo, dall'entrata in vigore della legge, per disporre la soppressione dei consorzi di bonifica o il loro accorpamento con consorzi già esistenti. Se non lo faranno, i consorzi di bonifica si intenderanno automaticamente soppressi. La razionalizzazione dei consorzi sarà obbligatoria per i governatori regionali, tranne per quelli che vi abbiano già provveduto **Prefetture.** L'articolo 15 del ddl prevede anche la delega al «riordino e razionalizzazione» degli uffici periferici dello stato, a esclusione di quelle facenti capo ai ministeri degli esteri, della giustizia e della difesa. Il primo criterio di cui tenere conto sarà «il contenimento della spesa pubblica». **Consigli e giunte a dieta.** I consigli comunali potranno contare al massimo 40 membri nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti, fino a scendere a un minimo di sei membri nei comuni con popolazione fino a 3 mila abitanti. I consigli provinciali potranno invece avere un massimo di 30 membri nelle province con popolazione residente superiore a 1,4 milioni di abitanti, per scendere gradualmente fino a un minimo di 12 membri nelle province con meno di 300 mila abitanti. Le giunte comunali potranno essere composte da un minimo di due assessori per i comuni tra 1.001 e 3 mila abitanti, fino a un massimo di dieci assessori nei comuni con più di 500 mila abitanti. Nei comuni piccolissimi (sotto i mille abitanti) la giunta scomparirà e il sindaco governerà da solo con l'ausilio dei consiglieri a cui potrà delegare singole funzioni. Le giunte provinciali potranno essere composte da un minimo di tre assessori per le province con meno di 300 mila abitanti, fino a un massimo di otto assessori per quelle con più di 1,4 milioni di abitanti. **Piccoli comuni.** Il ddl contiene norme ad hoc per i piccoli comuni che potranno beneficiare di semplificazioni contabili e finanziarie. Nessun riferimento, però, all'abolizione del limite del doppio mandato. **Patto di stabilità.** Come anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero del 21/5/2009) a decorrere dal 2010 il patto di stabilità diventerà più flessibile. I vincoli contabili saranno definiti con riferimento al saldo finanziario, espresso in termini di cassa e competenza, e calcolato su base triennale. Gli enti locali avranno la possibilità di sforare gli obiettivi programmatici, a condizione che lo scostamento venga recuperato entro tre anni e comunque prima della scadenza del mandato elettorale. Lo scostamento tra l'obiettivo e il risultato si cumulerà all'obiettivo annuale. Qualora il comparto dei comuni e delle province rispetti nel suo complesso il patto (circostanza che si verifica puntualmente ogni anno), gli enti che hanno centrato gli obiettivi potranno nell'anno successivo ridurre il concorso alla manovra «per un importo pari ad una percentuale dell'eccedenza, registrata fra il risultato conseguito e l'obiet-

tivo assegnato nell'anno precedente». L'importo sarà determinato con decreto del ministro dell'economia. **Direttori generali addio.** Come anticipato su ItaliaOggi del 14/7/2009, la figura del direttore generale scomparirà da tutti i comuni e anche dalle province e resterà presente soltanto nelle città metropolitane. Direttore generale e segretario comunale saranno incompatibili. Con la conseguenza che il segretario che vorrà ricoprire il ruolo di direttore in una delle nove città metropolitane, così come individuate dalla legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, a cui va aggiunta Roma che godrà del particolare status di capitale), dovrà dimettersi dal precedente incarico. **I commenti.** Per l'Anci il testo approvato dal consiglio dei ministri «presenta luci ed ombre». In una nota l'Anci ha espresso apprezzamento per la decisione di procedere ad una elencazione diretta delle funzioni dei comuni, così come per la scelta di incentivare la gestione associata delle funzioni da parte dei mini-enti. L'Anci, tuttavia, ritiene indispensabile evitare la proliferazione di forme ed enti per la gestione associata, auspicando invece un unico modello associativo, ossia l'Unione di comuni. Per il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, «è apprezzabile il tentativo del governo di riordinare il sistema paese, con la soppressione di tutti gli enti strumentali intermedi che si frappongono tra regioni, province e comuni». L'approvazione del ddl Calderoli viene salutata con entusiasmo dagli altri esponenti del governo. «Il via libera del consiglio dei ministri al Codice delle autonomie rappresenta una tappa fondamentale per la storia del paese», ha commentato il sottosegretario all'interno, Michelino Davico, che ha partecipato alla stesura del testo. Per il ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto, l'approvazione del Codice è il segno che «siamo sulla strada giusta». «Mi auguro», ha aggiunto il ministro, «che ora si apra una fase più avanzata di elaborazione comune che veda ancora governo, regioni ed enti locali dialogare positivamente su un progetto di riforma condiviso».

Francesco Cerisano

CONSORZIO ASMEZ 16/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.5

LE VIE PER IL RILANCIO - Il dossier welfare

Le statali in pensione più tardi

Parità nel 2018, già a gennaio si sale di un anno - Stretta per tutti sulle finestre d'uscita

ROMA - Il Governo alza l'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego. E fa scattare, ma solo dal 2015, una mini-operazione per ritarare le finestre di uscita di tutti i trattamenti previdenziali legandoli all'aspettativa di vita. A innescare questo doppio intervento, su cui oggi il governo si confronterà a palazzo Chigi con le parti sociali, è l'emendamento al decreto anti-crisi sulla manovra estiva presentato dai relatori alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Si parte, come previsto, con le pensioni rosa nella pubblica amministrazione: l'equiparazione a 65 anni delle uscite di vecchiaia con gli uomini imposta dalla pronuncia della Corte di giustizia Ue si realizzerà nel 2018. Già dal 1° gennaio 2010 la soglia, attualmente fissata a 6o anni, lieviterà a 61 anni per poi salire gradualmente di un anno ogni 24 mesi. La mini-stretta sul complessivo panorama dei trattamenti pensionistici, dal settore privato a quello pubblico, scatterà facendo leva sul meccanismo delle finestre di uscita (il dispositivo previsto dalla legge per consentire il pensionamento una volta presentata la domanda), che attualmente sono quattro per gli assegni di vecchiaia e due per quelli di anzianità. L'operazione, definita "a finestre mobili", punta a rinviare di tre mesi il momento del pensionamento. Un arco di tempo che ogni cinque anni potrà essere modificato sulla base dell'aggiornamento della speranza di vita dei lavoratori accertato dall'Istat e validato da Eurostat. L'obiettivo del governo è garantire in modo migliore la sostenibilità del sistema previdenziale nel medio-lungo periodo, a partire dal momento in cui il metodo contributivo (calcolo della pensione esclusivamente sulla base dei contributi versati) comincerà ad andare a regime. Ad affermare che le finestre mobili darebbero al sistema previdenziale la sostenibilità «migliore o tra le migliori d'Europa» è il ministro Maurizio Sacconi. titolare del Welfare sottolinea l'urgenza di rendere più robusta la credibilità del nostro Paese sui mercati e aggiunge: «I meccanismi di carattere volontario non sono apprezzati dalla Ue né dalla Ragioneria generale dello Stato e forti penalizzazioni non sarebbero accettate». La soluzione adottata dal governo sembra rispondere, almeno in parte, alle sollecitazioni di Confindustria di legare maggiormente i trattamenti previdenziali all'aspettativa di vita. Sul fronte sindacale, Cisl e Uil si mostrano caute ma non si oppongono a questa opera di manutenzione del sistema previdenziale. Secondo il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, il ricorso alla «piccola finestra mobile» «apre un problema di cui il governo non si è accorto: una connessione diretta con i coefficienti» di trasformazione, dai quali dipende il calcolo dell'importo della pensione. Coefficienti ai quali, aggiunge Epifani, occorre a questo punto «mettere mano». Dall'Ugl arriva un ok alle finestre mobili purché servano a stabilizzare i conti. Ad andare decisamente all'attacco è il Pd: Cesare Damiano definisce «inammissibile» il «colpo di mano» del governo sulle donne nel pubblico impiego e critiche arrivano anche da Tiziano Treu. La partita non sembra chiusa. Il Dpef ipotizza una crescita del 3,4% della spesa previdenziale tra il 2010 e il 2013 e sottolinea la necessità di un «confronto con le parti sociali per individuare percorsi di contenimento». Quanto agli emendamenti già presentati non manca qualche nodo da sciogliere soprattutto sul fronte dell'aumento dell'età pensionabile delle lavoratrici pubbliche, che non riguarderà comunque chi entro il 31 dicembre di quest'anno maturerà i requisiti anagrafici e contributivi fin qui previsti per le uscite. C'è ad esempio il piccolo giallo dell'utilizzazione dei risparmi (circa 2,5 miliardi a regime). L'emendamento parla di un loro convogliamento nel Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale attivato a palazzo Chigi per interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza, ma nell'esecutivo c'è chi continua a sostenere che le risorse dovranno confluire in un Fondo ad hoc per le lavoratrici statali.

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.5

IL WELFARE ROSA CHE NON C'È - Italia maglia nera d'Europa per sostegno alle donne che lavorano

Assistenza solo per un bimbo su 10

SERVIZI AGLI ANZIANI/Cardinali (Isfol):«Le strutture sono prevalentemente private, con grande disparità Nord-Sud»

ROMA - Basta un dato per capire che essere donna, madre e lavoratrice è ancora faticoso in Italia: dopo la maternità, suggerisce l'Isfol, una su nove esce dal mercato del lavoro. «La donna tra 30 e 40 anni è quella che soffre di più questa condizione - spiega Valentina Cardinali, ricercatrice Isfol- perché è subissata da varie incombenze. Ha figli piccoli e magari anche genitori anziani che hanno bisogno di assistenza». Segno che un welfare che sostenga appieno le lavoratrici è necessario, ma di là da venire. Prendiamo, per esempio, i servizi all'infanzia. Il Consiglio europeo di Barcellona del 2002 aveva fissato due obiettivi: offrire assistenza, entro il 2010, ad almeno il 33% dei bambini tra 0 e 3 anni e al 90% di quelli di età compresa tra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico. A distanza di sette anni, solo cinque Stati hanno tagliato il traguardo: Belgio, Finlandia, Francia, Svezia e Danimarca. In parecchi paesi, invece, la soglia è sotto il 10%. E l'Italia non fa eccezione: la copertura nazionale è al 9,9% con notevoli differenze tra il Nord e il Sud della penisola. Si passa, infatti, dall'1,8% Calabria al 22% dell'Emilia Romagna. E, per raggiungere l'obiettivo di Barcellona, servirebbero almeno 9 miliardi di euro. Il Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza ha infatti calcolato che, per ogni incremento del 5% di copertura nazionale, sarebbero necessari due miliardi di euro. In pratica il "tesoretto" che il governo stima di incassare dall'innalzamento dell'età pensionabile. Se poi si passa a esaminare i servizi per i bambini dai 3 anni all'età scolare, il quadro migliora con il 99,3% di servizi disponibili. Le aree da potenziare, però, restano molte. Serve un maggiore raccordo tra offerta pubblica e privata, ma occorre prevedere anche maggiori tutele per il lavoro atipico che è prevalentemente appannaggio delle donne. Basti pensare che nel part-time si concentra il 27,5% dell'occupazione femminile. Ma mentre il part-time rappresenta per l'uomo uno strumento di ingresso nel mercato del lavoro, quello femminile è una tappa quasi obbligata per conciliare carriera e vita privata. C'è poi un altro nodo critico che grava sulle donne lavoratrici: le cure ai non autosufficienti. «Le strutture che fanno assistenza agli anziani sono prevalentemente private - aggiunge Cardinali -, affidate al terzo settore e lavorano in raccordo con le Asl locali. E anche qui c'è una notevole disparità tra Nord e Sud che deve essere superata». Insomma, il gap che ci separa dai paesi nordici, all'avanguardia sul fronte dei servizi per le donne e le lavoratrici, è ancora ampio. Lì l'istruzione e la sanità sono state decentrate e i risultati non mancano. Così si scopre che in Danimarca il 90% delle madri single lavora, mentre la Svezia ha previsto i "daddy days", congedi pagati utilizzabili solo dai padri. Perché un welfare a misura di donna deve strizzare l'occhio anche ai papà.

Celestina Dominelli

IL SOLE 24ORE – pag.7

LA VIA PER IL RILANCIO – Approvato il Dpef

«Conti ok, coesione, liquida»

Berlusconi: va tutto bene - Tremonti: finita la fase della caduta

ROMA - Un Dpef, l'ultimo nell'attuale versione, con i nuovi numeri che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrebbe preferito non inserire poiché rientrano nel campo delle "congetture", e che, in uno scenario di crisi profonda, persegue tre fondamentali obiettivi: «Stabilità del bilancio pubblico, coesione sociale, liquidità alle imprese». L'impressione del titolare dell'Economia è che «sia finita la fase di caduta e che si apra una fase in cui si può essere non dico ottimisti ma realisti». Approvazione lampo, ieri in Consiglio dei ministri, del nuovo documento di programmazione economico-finanziaria che aggiorna lo scenario precedente sul nuovo orizzonte temporale 2010-2013. I numeri non lasciano spazio a interpretazioni di sorta: nel 2009 il Pil accuserà una contrazione del 5,2%,mentre nel 2010 si dovrebbe registrare un incremento dello 0,5 per cento. Il deficit è indicato al 5,3% nell'anno in corso, a1 5% nel 2010, in lenta decrescita fino al 2,4% nel 2013. Quanto al debito, si conferma l'aumento al 115,3% nel 2009, contro il 105,7% del 2008. Nel 2010 è previsto un ulteriore incremento al 118,2%, poi la lenta discesa fino al 114,1% del 2013. Al netto dell'impatto del ciclo economico, l'indebitamento netto strutturale è indicato al 3,1% nell'anno in corso, al 2,8% nel 2010, fino al 2,2% nel 2013. Infine l'avanzo primario, che fotografa il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi: torna negativo quest'anno (-0,4%) contro il 2,4% del 2008, per riacquistare il segno positivo nel 2010 (0,2%) e il 2,2% nel 2013. La crisi economica - si legge nell'introduzione del documento - ha messo sotto pressione l'equilibrio dei conti pubblici «e ha comportato inevitabilmente una diversa composizione delle entrate e delle uscite. Risulta essenziale ristabilire sin d'ora un percorso di risanamento solido e credibile per il dopo-crisi». Viene confermato l'impegno di «una convergenza verso il pareggio di bilancio in termini strutturali e verso una graduale ma costante riduzione del rapporto debito/Pil non appena la ripresa si sarà consolidata». L'obiettivo è «dare stabilità e fiducia agli operatori economici e ai mercati finanziari». Il debito aggregato, l'indicatore che somma il debito pubblico a quello privato (imprese e famiglie) proietta l'Italia al 221% del Pil, posizione più rassicurante rispetto al 300% del Belgio o al 277% del Regno Unito. Anche in virtù della minore esposizione del Paese ai fattori scatenanti della crisi, il Governo prevede che l'economia nazionale possa mostrare segni di ripresa a partire dal prossimo anno. «In linea con gli impegni europei, intendiamo mantenere il rigore sul deficit», ha commentato Tremonti. «Un po' di deficit potevamo non farlo nel 2009, ma abbiamo saldato pagamenti pregressi e immesso liquidità nel sistema». La tesi del ministro dell'Economia è che «nel biennio del governo Prodi molti pagamenti sono stati sospesi e questo ha prodotto l'accumulo di un debito». Il riferimento è ai crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa: «Prima l'indebitamento non peggiorava perché non pagavano». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, legge i dati con ottimismo: nel Dpef «non c'è niente di nuovo, non ci sono novità rispetto alla Finanziaria triennale della scorsa estate. Andava bene prima e andrà bene anche di qui in avanti». La stabilità dei conti pubblici, la coesione sociale, e mantenere liquidità e il credito a tutela delle imprese «erano gli obiettivi del Governo in questo primo anno di legislatura. Obiettivi, in gran parte raggiunti che restano per i «prossimi tre anni». Tremonti commenta nuovamente con favore i primi dati sull'autoliquidazione («le entra-, te tengono e la caduta rallenta») e rilancia: per combattere l'evasione fiscale dobbiamo mettere in campo i Comuni, come avviene negli altri Paesi».

D.Pes.

IL SOLE 24ORE – pag.7

LA VIA PER IL RILANCIO – *Approvato il Dpef*/Breve storia del Dpef

Addio Documento, arriva la Decisione

LA FABBRICA DEL DEBITO/Nel 1988, dopo la faticosissima approvazione della Finanziaria dell'anno precedente, il primo tentativo di riforma

Esce di scena il Dpef, e dal prossimo anno farà il suo esordio la «Decisione di finanza pubblica». Sarà presentata in Parlamento entro il 20 settembre, e non più entro la fine di giugno. È una delle novità del disegno di legge che riforma l'attuale assetto della contabilità pubblica, approvato dal Senato lo scorso 24 giugno e ora all'esame della Camera. Si avvia dunque a conclusione un esperimento che, quando vide la luce, nell'ormai lontano 1988, fu salutato con pressoché unanime apprezzamento. A dieci anni di distanza dalla nascita della legge 468 del 1978, che sulla base dell'esperienza maturata dalla «Loi de finance» francese aveva sancito la nascita della Finanziaria, si metteva nuovamente mano alle procedure che governavano i conti pubblici. Il processo di revisione prese avvio con due risoluzioni, approvate dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato il io e n giugno 1986, a pochi mesi dalla faticosissima approvazione della Finanziaria per il 1987. L'assalto alla diligenza, in pieno stile anni Ottanta, aveva colpito a fondo. Dopo un'estenuante maratona durata cinque mesi, la Camera in pieno esercizio provvisorio aveva approvato la Finanziaria, la terza dell'«era craxiana» a Palazzo Chigi. Era 1'8 febbraio del 1986. «Si ravvisano responsabilità precise del Governo, che predispone il testo, e del Parlamento. Dobbiamo riflettere sulle ragioni oggettive di tutto ciò, ripensare la figura e le funzioni della legge finanziaria», commentava il presidente della Camera, Nilde lotti. Soprattutto – aggiungeva – dobbiamo tutti renderci conto che «con la Finanziaria e le sue vicende sono venuti alla luce in modo acuto problemi e carenze di fondo del nostro sistema legislativo e politico». Cos'era accaduto? L'intero processo di costruzione e approvazione del Bilancio e della Finanziaria era stato la vittima sacrificale della cronica instabilità dei governi. Sulla sessione di bilancio si erano scaricate le pulsioni "localistiche" dei singoli parlamentari, la perniciosa attitudine dei governi in carica a finanziare spese in deficit. Spinte clientelari, interessi corporativi, rivendicazioni politiche elettorali, previsioni di spesa che saltavano e poi ricomparivano con disinvoltura munite di coperture a dir poco discutibili. Il risultato, come raccontano tristemente i grafici e le statistiche, è racchiuso in questo dato, con il quale tuttora stiamo facendo i conti: il debito pubblico, che alla fine degli anni Settanta era attorno al 60% del Pil, raggiungerà ne11994 il 124,5 per cento. Con la riforma della "468" si tornava, almeno sulla carta, all'intento originario: rendere più tassativo il rispetto del dettato costituzionale in materia di copertura degli oneri finanziari. Nasceva la riforma della riforma: era la legge 23 agosto 1988, n.362. Obiettivo principale, snellire il più possibile la Finanziaria, decidendo il anticipo, addirittura in maggio, le linee fondamentali della manovra attraverso il Dpef, Documento di programmazione economica e finanziaria. Scelta certamente opportuna, che puntava a vincolare il complesso delle proposte governative e le successive proposte di modifica dei documenti di bilancio al rispetto dei contenuti del Dpef. Non a caso, per renderli più cogenti, si stabilì che le risoluzioni parlamentari con le quali viene approvato il Dpef avessero carattere vincolante per il Governo. La storia degli anni successivi alla nascita del Dpef ha mostrato però che il vero problema non era tanto nelle procedure, quanto nella sostanza dei meccanismi che governavano e governano il consenso nel nostro Paese. Il risultato è che da allora, ben altre due riforme hanno ulteriormente modificato il profilo della «decisione di bilancio», e ora l'ultima in ordine di tempo spedisce in soffitta la vecchia Finanziaria, per sancire l'esordio della «Legge di stabilità», la cui approvazione slitta insieme al Bilancio dal 30 settembre al 15 ottobre, mentre il varo dei provvedimenti "collegati" resta fissata ali5 novembre.

Dino Pesole

IL SOLE 24ORE – pag.27

Riscritte funzioni degli enti locali e patto di stabilità - Snellite le giunte e razionalizzate le province

Primo «sì» al Codice delle autonomie

TAGLI IN VISTA/Saranno soppressi quasi tutti i 34mila organismi intermedi censiti. Ora il testo andrà all'esame della Conferenza unificata

ROMA – Il Governo ha iniziato a definire l'altro cardine del federalismo fiscale. Quasi a sorpresa, infatti, il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via preliminare il Codice delle autonomie. I contenuti ricalcano quelli anticipati sul Sole 24 Ore dell'u luglio scorso: funzioni degli enti locali; soppressione degli organismi intermedi (esclusi però gli enti parco e le Ato) e razionalizzazione delle province; riforma delle prefetture; snellimento delle giunte e dei consigli di comuni e province; riscrittura del patto di stabilità interno. Il disegno di legge sarà ora all'esame della Conferenza unificata, dopodiché tornerà a Palazzo Chigi per il varo definitivo. Che il governo vorrebbe arrivasse prima della pausa estiva. Sono tre legislature che gli esecutivi in carica si pongono l'obiettivo di riformare l'ordinamento degli enti locali. Stavolta il traguardo sembra più vicino vista anche l'unità d'intenti manifestata dall'opposizione. Dei 36 articoli che compongono il disegno di legge, i primi 11 sono quelli più direttamente collegati al federalismo poiché disciplinano i compiti che a regime i comuni (tranne quelli con meno di 3mila abitanti che dovranno svolgerle in forma associata), le province e le città metropolitane dovranno svolgere. Rispetto alla bozza precedente va segnalata l'eliminazione del catasto dall'elenco delle funzioni comunali e dell'informazione statistica da quelle provinciali. Più corpose le novità che interessano le disposizioni sui tagli ai costi della politica. Come sottolineato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, la soppressione riguarderà quasi tutti i «34mila enti intermedi censiti» e genererà risparmi «per diversi miliardi di euro». Più nel dettaglio, una volta entrata in vigore la legge, verranno meno i difensori civici comunali e le circoscrizioni nei municipi con più di 250mila abitanti; nei 12 mesi successivi toccherà a comunità montane e consorzi tra enti locali (inclusi i bacini imbriferi montani). Viene confermata inoltre la semplice «razionalizzazione» delle province (che è però oggetto di delega) e dei consorzi di bonifica. Laddove scompare quella contenuta nelle release precedenti per le autorità di ambito territoriale e gli enti parco. Oltre alla delega per la riforma degli uffici territoriali di governo, da attuarsi attraverso l'accorpamento presso le prefetture degli uffici decentrati di tutti i dicasteri (tranne Esteri, Difesa e Giustizia), il provvedimento riduce i componenti e le indennità dei consigli e delle giunte, tanto comunali quanto provinciali. Nei municipi con meno di mille abitanti gli assessori scompariranno del tutto: il sindaco potrà delegare alcune funzioni ai consiglieri comunali. Fino a 5mila unità, invece, varranno le regole ad hoc elaborate per i «piccoli comuni», intese soprattutto come contabilità separata e normativa sugli appalti più "snella". Prevista, infine, la riscrittura delle regole sui controlli interni e sul patto di stabilità. Che diventerà flessibile: gli obiettivi di bilancio saranno spalmati su un arco di tempo triennale; comuni e province che sfonderanno i "tetti" avranno un armo per rimettersi in linea, altrimenti scatterà la procedura di scioglimento dei consigli; le amministrazioni virtuose saranno premiate. Estremamente soddisfatto per il primo via libera di Palazzo Chigi il ministro Calderoli: «Finalmente si capisce chi fa cosa tra lo Stato e le Regioni», è il suo commento. D'accordo il sottosegretario all'Interno Michelino Davico che parla di «tappa importante e fondamentale per la storia del paese». Più prudenti, infine, i rappresentanti di regioni ed enti locali. Che si dicono pronti al dialogo ma lasciano intendere che sul testo c'è ancora da lavorare.

Eugenio Bruno

IL SOLE 24ORE – pag.27

La via per il rilancio. La manovra d'estate proroga la possibilità di assumere i precari della pubblica amministrazione

Stabilizzazione fino al 2012

Ma restano fermi i requisiti per chi aspira al contratto a tempo indeterminato

La proroga dei termini entro cui le pubbliche amministrazioni possono stabilizzare il personale precario non determina alcuno spostamento né alcun ampliamento dei requisiti per potere essere assunti a tempo indeterminato. Sono numerose le richieste di chiarimenti su questo tema veicolate dalle domande inviate dai lettori al Forum sulla manovra d'estate organizzato dal Sole 24 Ore. L'articolo 17 del decreto legge 78/09 permette di stabilizzare il personale precario nel triennio 2010 - 2012, mentre in base alle leggi finanziarie del 2007 e del 2008 questa possibilità si sarebbe chiusa il prossimo 31 dicembre. Ma le nuove disposizioni non modificano i requisiti. Per avere accesso alla stabilizzazione occorre avere o avere avuto un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato, non di natura dirigenziale. In via interpretativa è poi stata esclusa la stabilizzazione per i responsabili assunti in base all'articolo 110 del testo unico degli enti locali e per i dipendenti degli uffici di staff degli organi politici. Restano anche fuori i dipendenti utilizzati in base a contratti di somministrazione e quelli alle dipendenze di soggetti, come le coop, che hanno avuto un rapporto di appalto della gestione di un servizio con l'ente. Inoltre è necessario avere un'anzianità triennale, che deve maturare entro i termini previsti dalle disposizioni. Si tratta di: essere in servizio al 1° gennaio 2007 e avere maturato a quel momento l'anzianità triennale; essere in servizio al 1° gennaio 2007 e maturare il requisito dell'anzianità triennale sulla base di contratti stipulati o prorogati entro il 29 settembre 2006; essere in servizio al 1° gennaio 2008 e maturare il requisito dell'anzianità triennale sulla base di contratti stipulati o prorogati entro il 28 settembre 2007; essere stati in servizio per almeno tre anni nel quinquennio precedente il 2007, cioè dal 2002. Per i dipendenti in possesso di questi requisiti soggettivi - e se vi sono posti vacanti nelle dotazioni organiche - le amministrazioni hanno due possibilità: possono riservare loro una quota non superiore al 40% dei posti messi a concorso; oppure "valorizzare" la loro esperienza in termini di punteggio nell'ambito di un concorso pubblico. L'articolo 17 della manovra estende la possibilità di "valorizzare" l'esperienza maturata ai co.co.co. in servizio da almeno tre anni presso un qualsiasi ente, anche diverso da quello che sceglie di utilizzare questa possibilità. La "valorizzazione" dell'esperienza maturata come co.co.co. o come lavoratore subordinato e la riserva di posti nell'ambito di un concorso pubblico non sono due inediti: la Finanziaria 2008 le aveva infatti previste come possibilità alternative, da utilizzare entro il 2008, alla stabilizzazione diretta o tramite concorso riservato e il milleproroghe del 2009 aveva fatto slittare allo scorso 30 giugno il termine per poterle utilizzare. La manovra estiva prevede inoltre la possibilità di assunzione diretta per i dipendenti assunti a tempo determinato in posti per i quali è previsto solo il possesso del titolo della scuola dell'obbligo. Devono però essere sottoposti a una prova di idoneità se non l'hanno già superata al momento dell'assunzione a tempo determinato. In ogni caso, la stabilizzazione è sempre una facoltà discrezionale della Pa: non nasce alcun diritto in capo ai soggetti che sono in possesso dei requisiti per ottenerla.

Arturo Bianco

La REPUBBLICA – pag.3

DL SICUREZZA – Le osservazioni di Napolitano/**Il documento**

Ronde e reato di clandestinità ecco i nove rilievi al testo Maroni

Il provvedimento rischia di avere effetti imprevedibili e suscita dubbi di insostenibilità e irragionevolezza

ROMA - «Gentile Presidente». Inizia così la lettera indirizzata al premier, ai ministro degli Interni e a quello della Giustizia. Cinque pagine scritte dal capo dello Stato e inviate ieri, contestualmente alla firma della legge sulla sicurezza. **Nove rilievi.** Sono nove i rilievi del capo dello Stato che punta il dito sul «carattere così generale e onnicomprensivo della nozione di sicurezza posta a base della legge» dal quale «discendono la disomogeneità e la estemporaneità di numerose sue previsioni». **Immigrazione clandestina.** Prendendo poi in esame il provvedimento, Napolitano si sofferma sulle «rilevanti criticità» che riguardano il reato di immigrazione clandestina. «Allo stato – afferma – esso apre la strada a effetti difficilmente prevedibili». **Giudici di pace.** E inoltre, il ricorso ai giudici di pace proprio per il reato di clandestinità «non mi pare in linea con la natura conciliativa di questi», configurando un «sottosistema sanzionatorio non coerente e meno garantista». Poi fa un esempio di un effetto «contraddittorio e paradossale del reato: il cittadino extracomunitario non sarebbe più punibile se fa «rientro in Italia pur dopo essere stato materialmente espulso». Prima rischiava fino a cinque anni di carcere. **Acquisto della cittadinanza.** Esiste poi troppa «discrezionalità degli organi competenti» sull'acquisto della cittadinanza da parte di uno straniero che si sposa con italiani. **Aggravanti e attenuanti.** Per il capo dello Stato, poi, andrebbe uniformato il sistema delle aggravanti e delle attenuanti che non si possono neutralizzare solo per la rapina e non per l'estorsione, reato più grave. **Oltraggio al pubblico ufficiale.** Inoltre, sul reintrodotto reato di oltraggio al pubblico ufficiale, Napolitano trova «incompatibile» con gli altri reati contro la pubblica amministrazione il fatto che possa essere estinto con un risarcimento del danno. **Ronde.** Per quanto riguarda, invece, le cosiddette "ronde" a Napolitano «appare urgente la definizione» di un decreto del Ministro dell'Interno che le disciplini in modo «rigoroso». **Spray.** Rilievi, anche, sullo spray al peperoncino che potrebbe essere usato dai criminali. **Le conclusioni.** Avviandosi alla conclusione, Napolitano ci tiene a sottolineare che non spetta a lui «pronunciarsi e intervenire sull'indirizzo politico e sui contenuti essenziali di questa come di ogni legge approvata dal Parlamento». Il capo dello Stato «non può invece restare indifferente dinanzi a dubbi di irragionevolezza e di insostenibilità che un provvedimento di rilevante complessità ed evidente delicatezza solleva». Nascono da qui le preoccupazioni contenute nella lettera del capo dello Stato. Poi la firma di suo pugno: «Con viva cordialità, Giorgio Napolitano».

La REPUBBLICA – pag.24

LA NOVITÀ

L'altolà di Firenze "Troppe multe stop agli ausiliari"

Ma le altre città non sono d'accordo

ROMA - Ausiliari e multe? No grazie. Parte da Firenze la rivoluzione, dalla città più tartassata dalle contravvenzioni, dove ogni auto si ritrova il foglietto sotto il tergicristallo almeno tre volte l'anno. Il sindaco Renzi ha infatti emesso un'ordinanza che toglie agli ausiliari la possibilità di fare multe per divieto di sosta, spetterà d'ora in poi solo ai vigili urbani. Perché, dice, «non accetto l'idea di fare il bilancio comunale con le multe, le contravvenzioni servono per sanzionare comportamenti scorretti non per riempire le casse». Una notizia rumorosa nell'Italia dei divieti dove vengono elevate due multe al secondo, più di 12 milioni e mezzo l'anno. Numeri che fotografano e raccontano il tempestoso rapporto tra gli indisciplinati automobilisti e i vigili. Ma soprattutto con gli ausiliari del traffico impegnati, su ordine dei Comuni, a sanzionare soprattutto posteggi abusivi battendo palmo a palmo i quartieri per lasciar liberi i vigili, quasi sempre sotto organico, di occuparsi di tutto il resto. Ausiliari capaci di fare in 80 150 mila multe a Torino nei primi sei mesi del 2009 mentre i 300 romani ne hanno elevate 300 mila nel 2008, i milanesi 9000 a settimana e i 70 palermitani 60 mila l'anno scorso. Dall'addio dell'Ici i verbali portano milioni di euro ai Comuni strozzati dal taglio dei trasferimenti statali. Dal 2000 ad oggi gli accertamenti sono triplicati passando da 750 milioni di euro a 2 miliardi l'anno grazie all'introduzione degli ausiliari della sosta, degli autovelox, le zone a traffico limitato e gli eco pass. Come a Milano, capitale morale delle multe, dove ormai si è superata la soglia dei tre milioni di verbali. Ma la proposta toscana non piace. Da Roma a Milano, da Bologna a Genova da Palermo a Torino il fronte è comune: gli ausiliari servono e devono restare a fare contravvenzioni che però, insistono tutti, «non vengono usate per rimettere in sesto le finanze delle pubbliche amministrazioni». «Mai fatto cassa con le multe», sbotta il vice sindaco di Milano Riccardo De Corato - anche perché il codice della strada prevede che ogni singolo euro ricevuto con le contravvenzioni deve essere speso per migliorare le strade, la viabilità, la mobilità cittadina. E così facciamo». A Milano come a Bari dove i soldi vengono utilizzati per parcheggi periferici, navette e bike sharing. Anche da Torino arriva il niet dall'assessore comunale alla Polizia Municipale Domenico Mangone. «Gli ausiliari del traffico sono indispensabili per il controllo della viabilità in città. Se venissero aboliti, il loro lavoro ricadrebbe per forza sui vigili urbani già oberati». Anche perché sotto organico quasi ovunque. Come a Milano. Ce ne vorrebbero più di seimila, ma i ghisa sono circa 3000 e 300 gli ausiliari del traffico che da marzo, in base ad una sentenza della Cassazione, si occupano solo di sanzionare chi non rispetta le strisce blu dopo proteste e una pioggia di ricorsi.

Caterina Pasolini

Il sindaco

Renzi: "Diamo più fiducia ai cittadini"

FIRENZE - «Basta con i vigilini», dice il neo sindaco Matteo Renzi, che ha revocato con un´ordinanza il potere di fare multe ai controllori della sosta.

Renzi, perché abolire i vigilini?

«È arrivato il momento di ristabilire un rapporto di fiducia tra Comune e cittadini. Per fare le multe i vigili urbani bastano e avanzano».

Non ha paura che gli automobilisti se ne approfittino?

«Non credo allo stato borbonico dove il cittadino deve inventarsi un modo per fregare l´amministrazione. E comunque le multe non si usano per fare cassa».

CONSORZIO ASMEZ 16/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.II

IL PIANO

Bissoni riduce le liste d'attesa esami al massimo in 60 giorni

La Regione stanzia 10 milioni. Asl pronte per ottobre

Liste di attesa, una nuova sfida alla macchina lenta delle prestazioni é stata nuovamente lanciata dall'assessore regionale alla Sanità Giovanni Bissoni. E' una lotta che sembra non avere fine, se è vero che aumenta sempre la domanda: i 60 milioni di prestazioni erogate dal sistema sanitario regionale nel 2003 sono diventate 75 milioni nel 2008, record in Italia. Di fronte a questo aumento inarrestabile di utenti e riconfermando la battaglia alla alla «inappropriatezza» delle prescrizioni («troppe Tac e risonanze, siamo certi che sono sempre appropriate?», si chiede Bissoni), l'assessore rilancia con una delibera presentata in commissione per un parere prima della definitiva approvazione in giunta, prevista entro l'estate. L'assessore alla Sanità dichiara il diritto di ciascun cittadino «ad effettuare entro 30 giorni la prima visita dal momento della prenotazione ed entro 60 giorni le prime indagini diagnostiche». Si tratta di visite ed esami «programmabili», perchè le prestazioni in urgenza (24 ore e 7 giorni) sono garantite. Per alcune prestazioni, in particolare Tac e risonanze, ma anche mammografie, oggi nell'Ausl di Bologna i tempi non sono rispettati. Anche nel piano sanitario 2008-2010 è scritto che si riconfermano i tempi massimi di attesa di 30 e 60 giorni, da rispettare per 41 prestazioni specialistiche in almeno il 90 per cento dei casi. D'ora in poi invece i tempi dovranno essere rispettati per tutte le prestazioni, nessuna esclusa e dovranno essere offerte nel distretto sanitario, che in provincia di Bologna sono tre: città, zona nord e zona sud, tranne alcune prestazioni «più complesse» (da specificare) effettuabili in ambito aziendale (per Bologna corrisponde alla provincia). Possibili accordi con strutture private, che già sopperiscono alle carenze dell'Ausl. Ma come si farà? «Entro il 20 ottobre le Ausl dovranno presentarci un piano». L'Ausl di Bologna ha annunciato ieri che lo illustrerà la settimana prossima. Ma rispetto al passato, sembrano esserci «sanzioni» che finora non erano previste se i reparti non risponderanno alle richieste. Per esempio potranno esserci ripercussioni se il rapporto tra visite pubbliche e a pagamento sarà ritenuto troppo sbilanciato a favore del privato. Ma il diritto al rispetto dei tempi non vuol essere solo teorico: vengono messi in atto cosiddetti «percorsi di garanzia»: alla fine l'Ausl deve dare comunque quella prestazione in tempo, cosa che oggi non riesce a fare. La Regione ha stanziato 10 milioni di euro per questa svolta e le altre iniziative presentate ieri, ma non basteranno. «Le Ausl dovranno trovare modalità e risorse», dice Bissoni. «E dovranno distinguere tra urgenze, controlli e prime visite». Per le visite di controllo, l'assessore chiede che «ovunque i reparti prendano in carico i pazienti prenotando loro le visite successive», cosa che oggi non succede sempre. Tutto questo secondo Bissoni si potrà realizzare ad un patto: se si rinuncerà a scegliere il medico o il laboratorio e abolendo quindi le ultime liste personalizzate esistenti. Così si garantisce anche che le liste saranno sempre aperte.

Luigi Spezia

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.III

Niente ticket per disoccupati e cassintegrati

Nuovi criteri per pagare al pronto soccorso. Estesi i test per il tumore al seno

Rivoluzione nei ticket del pronto soccorso e una misura temporanea ma importante a favore dei lavoratori in questo periodo di crisi sono previsti nel piano straordinario della Regione Emilia-Romagna annunciato ieri. I lavoratori in cassa integrazione o licenziati avranno l'esenzione temporanea del ticket per le prestazioni del servizio sanitario. Basta che presentino il certificato dell'Ufficio del Lavoro. Il provvedimento parte dal primo ottobre 2008. Nei pronto soccorso, sempre oberati di lavoro e con tempi di attesa degli utenti spesso insostenibili, per cercare di dissuadere coloro che vi si presentano in modo non appropriato, sarà modificato il pagamento del ticket. Finora pagava chi usciva con un «codice bianco», cioè con una prognosi di nessuna gravità, anche se magari alla visita di accettazione era stato codificato in modo più grave. D'ora in poi, i codici di gravità (bianco, verde, giallo e rosso) rimangono legati ai tempi di cura, ma non anche ai criteri di pagamento. Così saranno esentati i cittadini con trauma seguito da prestazione, quelli in osservazione intensiva (almeno 6 ore), che vengono ricoverati o hanno subìto un avvelenamento acuto o un incidente sul lavoro, i pazienti su richiesta del medico o del pediatra di famiglia, i minori di 14 anni e gli esenti. Secondo l'assessore Bissoni «non è una scelta per fare cassa». Il coordinatore dell'as-sessorato Eugenio Di Ruscio spiega che ci saranno situazioni più giuste e razionali. Per esempio ora paga il ticket chi si presenta per curare un trauma dopo che sono trascorse 24 ore, ma con le prossime norme non sarà più così, basta che alla visita segua una prestazione sanitaria. Agevolato anche chi è stato in osservazione intensiva. «Ora - spiega Di Ruscio - se una persona ha un dolore al torace e rimane 6 ore in attesa di esami e poi viene dimesso perché non ha nulla, paga il ticket. D'ora in poi no, perché si tiene in considerazione che se il paziente è trattenuto c'è un valido motivo». Infine un'altra misura molto utile per le donne. **Unica Regione in Italia**, l'Emilia Romagna estende le soglia di età per lo screening mammografico gratuito: lo faranno anche le donne tra i 45 ed i 49 anni (il 19,5% della popolazione femminile residente in regione) e a quelle nella fascia 70-74 anni (sono 126.311, Il 15,1% del totale). Comprese le 548.855 donne tra i 50 ed i 69 anni già sotto controllo biennale, il sistema coprirà dall'1 gennaio del 2010, quando il nuovo programma sarà operativo, il 37,6% della popolazione femminile.

Luigi Spezia

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Rivolta contro il piano casa Verdi e ambientalisti all'attacco

La Regione: muoverà un giro d´affari di 5 miliardi

Un appello contro il piano casa, che sarà operativo dal 16 ottobre, quando i cittadini potranno cominciare a presentare le dia, le dichiarazioni di inizio attività, per incrementare le volumetrie di edifici esistenti. Sono Fai, Italia Nostra, Legambiente, Lipu e Wwf a chiedere in una nota congiunta ai sindaci e ai consigli comunali di difendere il territorio: «Ora siete l'unico presidio per salvare la bellezza dei centri storici, delle campagne e dei parchi della Lombardia». Il verde Carlo Monguzzi si rivolge al governo: «Blocchi il piano casa, visto che nella trattativa con le Regioni aveva escluso l'ampliamento degli edifici e la demolizione con ampliamento nei parchi e nei centri storici». Nella nota, le associazioni ambientaliste non puntano il dito solo contro gli aspetti più discussi del piano, come l'aumento del 20% delle volumetrie nei parchi e nei centri storici. L'effetto più grave, scrivono, «è la cancellazione di ogni principio elementare di pianificazione urbanistica». I Comuni, infatti, dovranno dire quali parti del territorio escludono dall'applicazione della legge. «Ma non potranno scegliere l'opzione zero - dice Costanza Pratesi del Fai - vale a dire escludere tutto il territorio». Il Fai aveva chiesto nelle audizioni in commissione di consentire la ricostruzione nei centri storici ma senza incremento di volumetria e aveva ricordato che solo le aree naturalistiche, una parte minima dei parchi, sarebbero state indenni dall'aumento del costruito. «Nessuna delle nostre richieste è stata accolta», lamenta la Pratesi. Al contrario, le associazioni prevedono che saranno «allargati o sopraelevati villette e caseggiati fino a 1.200 metri cubi» (nell'accordo Stato-Regioni il limite era di 1.000), che si potranno «ampliare capannoni sparsi nella campagna e magari farli diventare centri commerciali e aumentare indiscriminatamente la densità abitativa nei quartieri di edilizia popolare». E tutto «senza contrattazione con il privato e contropartite in forma di servizi per i cittadini». Di qui l'appello ai Comuni, «i veri danneggiati dal provvedimento». Anche Monguzzi vede nei sindaci «l'ultimo argine contro gli effetti più pericolosi del piano varato da Formigoni e dal centrodestra». Non mancano, però, anche i commenti positivi alla nuova legge. Luigi Colombo, presidente dei costruttori edili lombardi dell'Ance, parla di «boccata di ossigeno», perché «la Regione riconosce il ruolo strategico per uscire da una grave crisi economica di un comparto che in Lombardia conta 140.000 imprese e 330.000 addetti». «Con il piano casa si stima che il lavoro per le piccole e medie imprese del settore edilizio possa aumentare del 30%», osserva Paolo Galassi, presidente delle 3.000 imprese di Confapi. Difendono naturalmente il loro provvedimento (contestato ieri dagli ambientalisti davanti all'assessorato al Territorio) sia l'assessore Davide Boni che il governatore Roberto Formigoni. «Se un edificio su cento fra quelli coinvolti nel piano edilizio fosse ristrutturato - dice Boni - l'indotto sarebbe di 5 miliardi, con 30-40.000 posti di lavoro nel settore edilizio». «È una legge, limitata nel tempo, che servirà al rilancio dell'edilizia», il commento di Formigoni.

Stefano Rossi

La REPUBBLICA MILANO – pag.III

Parchi, la promessa verde del Comune

Nel Piano del territorio ramblas alberate, tram sospesi e meno auto

Ramblas e boulevard, treni sospesi e parchi di intrattenimento. Sarà una Milano completamente diversa da oggi, quella del 2030. Almeno così la disegna il Piano generale del territorio (Pgt), attraverso quindici progetti che dal centro fino ai parchi della cintura urbana immaginano una "città pubblica" da costruire anche, se non soprattutto, grazie alle entrate del connesso sviluppo urbanistico. Progetti che mettono assieme verde e acqua, shopping e biciclette, nuovi parcheggi e arte. C'è molta voglia di estero, e non solo per la scelta dei nomi - circle line, green ring, strips e via dicendo - ma anche nei paragoni: e così il "West park dell'intrattenimento ad ovest" (più prosaicamente l'area tra Parco di Trenno, Bosco in città e Parco delle cave con in mezzo Meazza, Palasharp e Lido) sarà un unico polmone verde pari a cinque volte il londinese Hide Park e i parchi agricoli rinnovati saranno il doppio di Central Park a New York. Ma la superficie non basta. E qui arrivano i progetti. Si parte dal centro, con un doppio anello fatto dalla passeggiata dei Bastioni (indicata come il primo dei Raggi verdi ciclopedonali, dove spariranno in alcuni tratti dei controviali le auto) e dal "Ring" dei viali delle Regioni nella Circonvallazione della 90/91 (che ospiterà tram sospesi e servirà come traccia verde per edifici di servizio e luoghi simbolici). Ci sarà poi un terzo anello, più esterno: è il Filo rosso, 72 chilometri di piste ciclabili ai margini della città a "chiudere" i Raggi verdi, con posti di scambio autobici, aree picnic, fermate dei mezzi pubblici. Tra questi anelli, correrà anche la "circle line del ferro", ovvero il sistema di mobilità misto ferrovia-metropolitana affiancato da fasce verdi. Dal centro partiranno, verso Nord, i due boulevard del Sempione (con il tratto da piazza Firenze all'Arco della Pace quasi tutto pedonalizzato) e di Buenos Aires. Sparse in città, dal centro alla prima periferia Ovest, 23 Rotonde dell'Arte o "salotti di quartiere": piazze già esistenti rese verdi e usate come museo all'aperto per opere d'arte contemporanea e land art. Ma il Pgt concentra molte delle sue risorse sullo spazio di confine, dove maggiori sono le possibilità di creare dal nulla spazi vivibili. Ecco allora il Parco dello Sport del Lambro (e le Porte verdi del Lambro in città, ponti e sottopassi) e l'Arco verde dei giardini lombardi che, con la parziale copertura dei binari delle ferrovie, vorrebbe dare continuità a zone oggi separate: con il vertice nell'area Garibaldi – Repubblica - Centrale, arriverà ad Ovest nel futuro Parco scientifico della Bovisa e ad Est allo scalo di Greco in un nuovo grande parco alla Bicocca. Ancora, l'Interquartiere, una strada-parco che collegherà luoghi dell'eccellenza milanese (ospedali, università, area Expo). A sud, invece, la Milano futura vedrà la Ronda, un'altra strada-parco con giardini e vie alberate tra le porte del Parco agricolo. E poi l'acqua: il Fiume di Milano è il progetto che vorrebbe collegare («come il corso di un lungo fiume») corsi esistenti e di futura realizzazione, con la Darsena risanata. «Man mano che si deciderà cosa è prioritario nel piano delle opere pubbliche e guardando ai finanziamenti, partiranno i concorsi internazionali», assicura l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli. Che aggiunge: «Ci piacerebbe che tutta la città collaborasse a definire il Pgt». Un progetto che per l'opposizione non è in partenza sbagliato. «In un grande progetto sulla città ben vengano idee non banali e cariche di suggestioni - spiega Maurizio Baruffi, consigliere dei Verdi - : ma la preoccupazione è che il marketing prevalga sulla sostanza. Il monito dovrebbero essere esperienze come il sottoutilizzo del Passante ferroviario o l'operazione incompiuta di Santa Giulia».

Oriana Liso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

L´ANALISI

Napoli e Milano capitali decadute

Napoli e Milano, le due città simbolicamente rappresentative della complessità del paese. Roma è un caso a parte. È costituita da tre città che si sovrappongono in uno spazio culturale e politico a sé stante: la capitale, la città vera e propria e il Vaticano. A Napoli e a Milano si gioca il futuro di una nazione nella quale le province, i localismi e i particolarismi, giorno dopo giorno, prendono la scena, erodono il profilo stesso della nazione italiana. Delle crisi di Napoli si torna ciclicamente a parlare almeno dall'Unità d'Italia. Delle crisi di Milano molto più raramente, in verità quasi mai. Venne alla ribalta la decadenza della cosiddetta Milano da bere all'indomani della caduta di Craxi. Si intese, con ciò, dare un giudizio essenzialmente morale e, in parte, ipocritamente moralista su un'epoca qualificata come l'epoca dell'edonismo, della corruttela, della tracotanza del potere politico ed economico. Oggi sono altri i toni con i quali si torna a discutere del declino della grande metropoli del nord. Se prima, accanto alla critica morale, si scorgeva una certa soddisfazione per la centralità economica di quella città, oggi si avverte un segno di smarrimento più profondo, come se, assieme alla caduta di tensione morale e solidaristica, si percepisse una decadenza strutturale, della composizione sociale, economica, politica e culturale della città. Insomma, come se il ruolo di guida che Milano ha assunto per tanti anni sia ormai esaurito per sempre. Qualcosa di analogo accade a Napoli. La nostra città, pur fra tanti limiti oggettivi e tanti difetti che la consuetudine letteraria non è stanca di rimproverarle , rappresentava, per il nostro paese, un simbolo di creatività, vitalità e originalità. Quasi che la fattività di Milano e la peculiarità di Napoli, insieme, facessero dell'Italia un grande paese. Al di sopra delle polemiche campaniliste, tutto sommato, l'Italia poteva andare fiera di queste due capitali. Oggi sembra possa solo vergognarsene. È solo uno stato d'animo? O c'è qualcosa di più profondo? Qualcosa di nuovo che dobbiamo sforzarci di comprendere innanzitutto e poi di risolvere? Non ci aiuta certamente il panpoliticismo italiano, che è la faccia dialetticamente connessa all'antipolitica, per cui tutto si attribuisce sempre alla responsabilità della classe politica, di sindaci e amministratori. Non che non vi sia, naturalmente, la responsabilità politica. Ma da sola non basta a spiegare fenomeni di così grande complessità. D'altro canto, in Campania e in Lombardia, abbiamo da più di quindici anni due coalizioni di governo assai diverse. Vent'anni fa, Milano era forse la città più europea dell'intera Europa. Sullo scacchiere mondiale oggi l'Europa vale la metà di allora e Milano, nell'Europa, vale ancora di meno. Napoli avrebbe avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo del Mediterraneo nell'ambito di una nuova, grande, Europa. Dell'Europa abbiamo detto. Cosa sia diventato il Mediterraneo è sotto gli occhi di tutti. Milano e Napoli, assieme e in modo diverso, erano centrali nella crescita culturale di un'Italia sempre più impegnata ad emanciparsi dall'antico provincialismo. Oggi, come si è detto, è la provincia che detta regole e valori all'intero paese. Cosa altro è, al Nord, il dominio psicologico della Lega sulla città che fu di Beccaria e Manzoni? Su quale futuro può contare una Napoli che affida ormai il proprio destino ad una periferia che stenta a coniugare attivismo economico a progresso civile? Si dirà che così ci si rifugia nella geopolitica oppure nel mero sociologismo. Il problema è che non ci si rifugia, ci si viene cacciati dentro dalla forza della realtà. Lo scopo di questa breve riflessione è soltanto quello di sollecitare le energie migliori delle due città (probabilmente sono tantissime) a riflettere su questi ed altri temi, anche se è più comodo limitarsi a polemizzare sulle vicende politiche. Più comodo e forse anche più piacevole. Ma fino ad un certo punto, perché ormai anche il gossip politico sta venendo a noia, e quando ciò accadrà, se non ci sarà altro da dire e da proporre, la democrazia italiana sarà veramente nella morta gora.

Ernesto Paolozzi

CONSORZIO ASMEZ 16/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Comune, altolà dalla corte dei conti

Ex assessori nel mirino per venti assunzioni. Ufficio stampa, stop al concorso

Una citazione da 1,4 milioni di euro per l'ex assessore comunale Giovanni Avanti (oggi presidente della Provincia) e una da 371 mila euro per altri sei ex assessori di Palazzo delle Aquile per «danno erariale derivante dall'assunzione nel 2005 del personale dell'opera pia Pignatelli e contestuale cessione del bene Villa Pignatelli alla Curia». La Corte dei conti torna a chiedere risarcimenti milionari agli amministratori del Comune, il tutto mentre va avanti l'indagine dei magistrati contabili sul concorso per l'ufficio stampa, di fatto bloccato perché adesso i dirigenti di Palazzo delle Aquile temono di essere citati per danni. Nei giorni scorsi il sostituto procuratore Giuseppe Aloisio ha inviato citazioni a tutti i componenti della giunta che nel 2005 votarono la delibera di assunzione nei ruoli comunali di venti dipendenti dell'opera pia di Villa Pignatelli. Per la Corte dei conti, l'assunzione del personale e la contestuale cessione del bene alla Curia (attraverso un protocollo d'intesa poi ritirato dal Comune, tanto che tuttora è in corso un contenzioso con l'arcidiocesi che ha sempre continuato a gestire Villa Pignatelli) avrebbero creato alle casse dell'amministrazione un danno erariale di circa cinque milioni di euro. Un risarcimento da 1,5 milioni di euro è stato chiesto dalla Procura contabile all'ex assessore Avanti, che nella seduta di giunta in questione aveva la delega del sindaco Diego Cammarata, assente. Citazioni da 371 mila euro ciascuno, invece, sono arrivate la settimana scorsa agli assessori in carica nel 2005 e che votarono la delibera: Mario Milone, Dario Falzone, Maria Concetta Bonomolo, Alberto Campagna, Stefano Santoro e Antonino Nascè. La Corte dei conti continua inoltre a indagare sul concorso per l'assunzione a tempo determinato di tredici giornalisti nell'ufficio stampa. La selezione, bandita alla fine del 2008 e che prevedeva undici posti riservati a chi ha avuto in passato rapporti di lavoro con il Comune, è attualmente fermo nonostante sia già stata pubblicata la graduatoria provvisoria. Il motivo? I dirigenti di Palazzo delle Aquile temono di essere citati per danno erariale. Il vice procuratore Tommaso Brancato ha chiesto diversi atti al direttore generale del Comune, Gaetano Lo Cicero. In particolare, il magistrato contabile chiede di sapere se l'amministrazione ha mai verificato se tra i suoi dipendenti ci sono persone iscritte all'Ordine dei giornalisti. La Corte dei conti chiede di conoscere anche con quali atti è stato previsto in pianta organica il numero di tredici addetti nell'ufficio stampa. L'ultimo elemento finito nel fascicolo curato da Brancato è la multa da 1,6 milioni di euro appioppata al Comune dall'Inpgi, l'ente di previdenza dei giornalisti, che nel 2008 ha fatto un'ispezione a Palazzo delle Aquile e avrebbe verificato l'utilizzo anomalo degli undici giornalisti impiegati fino allo scorso anno con contratti co.co.co. e che hanno poi partecipato al concorso tra i "riservisti". Il segretario regionale dell'Assostampa, Alberto Cicero, chiede «chiarezza»: «I precari che da molti anni lavorano come addetti stampa del Comune di Palermo hanno diritto alla stabilizzazione, come prevedono ben due Finanziarie nazionali - dice Cicero - Il concorso, che prevede undici posti con riserva proprio per i precari, va concluso nel più breve tempo possibile».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.9

Commissariato. La Regione: sostegno governativo solo per i termovalorizzatori

Rifiuti, Iervolino chiede un altro anno di emergenza

Braccio di ferro con Bertolaso sulla data del 31 dicembre

NAPOLI — Mancano 168 giorni alla fine del commissariamento rifiuti in Campania. Entro il 31 dicembre, infatti, secondo quanto prevede la legge, gli enti locali dovranno riappropriarsi della gestione ordinaria del ciclo dei rifiuti, mentre le Province dovranno mettere in piedi le società di gestione. Ma allo stato, la certezza che Comuni e Province siano pronti per farcela, non c'è affatto. Di questo si è parlato ieri in un vertice che si è tenuto nella sede del sottosegretariato per l'emergenza in piazza del Plebiscito. Intorno al tavolo, insieme col sottosegretario Guido Bertolaso, erano seduti tra gli altri i sindaci di Napoli e Salerno, Rosa Russo Iervolino e Enzo De Luca; Franco Malvano, assessore *in pectore* alla Provincia di Napoli; Gianfranco Nappi, assessore regionale; Cosimo Sibilia, presidente della Provincia di Avellino; Alessandro Pansa, prefetto di Napoli. Al termine di quasi due ore di discussione è scaturita una convergenza di massima sulla fine del commissariamento per fine anno. Ma con un distinguo forte da parte della sindaca di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che chiaro e tondo ha immaginato invece «un periodo più dolce e lungo per la chiusura, diciamo almeno un anno». Una posizione nettamente differente da quella di tutti gli altri. Regione compresa. L'ex ministra ha quindi riconosciuta alla struttura di Bertolaso meriti «evidenti », ricordando come oggi la situazione sia «completamente diversa da quella di un anno fa. Il sistema», ha detto Iervolino, «adesso funziona, e non solo a Napoli». In ogni caso, il sottosegretario Bertolaso pretende il rispetto del termine del 31 dicembre per la fine del commissariato. Dalla struttura di governo trapela infatti che la sua volontà è tassativamente quella di non andare oltre, indipendentemente dagli auspici degli amministratori locali. Anche per quanto riguarda la gestione degli impianti. Ieri ci sarebbe stato un vero e proprio ultimatum per il rispetto dei termini. Su ogni decisione, però, «pende il giudizio della corte costituzionale sulla legge regionale che presto arriverà», ha ricordato sempre Iervolino, attenta al fatto che potrebbe esserci «un giudizio che ci farebbe trovare di fronte a un sistema cambiato». «Avellino», invece, come ha ricordato il presidente della Provincia, Sibilia, preme per un ritorno, «nei termini previsti attualmente, alla gestione ordinaria». Così come Franco Malvano, che ribadisce come il 31 dicembre «la legge prevede la fine del commissariamento e il termine deve essere rispettato». Alla fine potrebbe anche prevalere la linea auspicata dal governatore della Campania, Antonio Bassolino, che immagina sì la chiusura del commissariato, «assicurando però una collaborazione durante la fase di transizione », come ha spiegato Gianfranco Nappi, assessore regionale alle Attività produttive che, per quanto riguarda la costruzione e il completamento dei termovalorizzatori, ha auspicato che «sarebbe opportuno che qualche potere straordinario rimanga» pur rimarcando che «comunque è venuto il tempo che le istituzioni locali si riprendano la responsabilità della gestione dei rifiuti».

Paolo Cuozzo

LIBERO – pag.18

MENO SPESE

La Germania fa pulizia: cancellati 880 mini-comuni

La burocrazia costa troppo: la regione tedesca della Sassonia declassa i centri con pochi abitanti a "rioni" e li accorpa ai grandi

Costa e pesa sempre di più, ma per i suoi 82 milioni di sudditi tedeschi e stranieri (quasi 7 milioni) lo Stato tedesco troppo spesso risulta ormai più ingombrante che utile. Quindi occorre snellirlo, togliere le ragnatele, segare i rami secchi, aumentarne l'efficienza, risollevare la fiducia dei cittadini. Altrimenti si rischia di spellare la popolazione per ingrassare un colossale rapace. In questi giorni è stato calcolato dal Bund der Steuerzahler (Federcontribuenti) che per più di metà dell'anno, fino al 14 luglio, i tedeschi hanno lavorato soltanto per pagare tasse e contributi. Quest'anno, poi, i tedeschi sono stati spremuti molto più del solito e l'obolo collettivo si è allungato di sei giorni rispetto al 2008. Ben venga allora il nuovo colpo di acceleratore nella riforma degli enti locali che entro la fine di quest'anno porterà all'abolizione di circa 880 piccoli comuni nella regione (Land) della SassoniaAnhalt sull'Elba nell'est del paese. A Magdeburgo, capoluogo del Land riformatore, già si prepara la stampa della nuova mappa regionale a bassa intensità comunale. «È un altro passo nel processo di riforma del settore rilanciato alla metà degli anni Ottanta con la decisione radicale di accorpare tutti i comuni del Nordreno-Westfalia con meno di cinquemila abitanti - spiega a Libero lo studioso Uwe Lùbking dell'Unione dei comuni tedeschi (Deutsche Stàdte und Gemeindebund) - Ne sono rimasti solamente 396 in una regione che conta circa 17 milioni di abitanti». Risultato: forti economie di spesa, razionalizzazione della burocrazia locale, incremento di produttività dei servizi pubblici, sforbiciata implacabile di poltrone e poltroncine per sindaci, assessori e consiglieri comunali. Anche la casta periferica ha dovuto pagare il conto. Poi, però, la riforma ha segnato il passo. Nella conservatrice Baviera, ad esempio, vi sono tuttora 2.056 comuni per 12,5 milioni di abitanti. E pochi osano protestare contro gli sprechi o chiedere addirittura la fusione dei comuni di minore rilievo demografico. Egoismi campanilistici e pregiudizi secolari frenano gli innovatori. È accaduto così che, dopo la caduta del Muro, un referendum popolare ha respinto nel 1996 la proposta di accorpare in un unico Land la città -Stato di Berlino e la regione circostante del Brandeburgo. Se il progetto fosse stato approvato, i Under che formano la Germania Federale sarebbero 15 anziché 16. In compenso, al forte aumento della popolazione nella Germania riunificata per effetto della "liberazione" dei tedeschi dell'est, ha fatto riscontro una netta diminuzione dei deputati del Bundestag (da 662 nel 1990 agli attuali 611). Il micidiale colpo di rasoio nella Sassonia-Anhalt riaccende il motore della riforma degli enti locali. «Dopo un aspro dibattito, la soppressione di oltre 800 comuni è stata ratificata dalla Corte costituzionale del Land direttamente interessato - fa notare Uwe Liiblcing - Tuttavia c'è ancora parecchio da sveltire. In Germania rimangono pur sempre più di dodicimila comuni». La legge di riforma nella Sasonia-Anhalt impone che i comuni aboliti vengano declassati a semplici rioni di nuove entità comunali con almeno diecimila abitanti. Sarà conservato il nome del comune più grande o più antico. La prossima tappa dei "tagliatori di comuni" è già in programma all'ovest, in Renania Palatinato. Dall'Elba al Reno.

Enzo Piergianni

LIBERO – pag.23

BONIFICHE

I Consorzi si ribellano contro il passaggio alle province

I Consorzi di bonifica non ci stanno a passare per "enti inutili e dannosi" e rilanciano: bisogna valorizzare il modello dell'intesa fra Stato e Regioni del 2008, rifinanziare il piano irriguo nazionale, investire sulla difesa del suolo e valorizzare sfide di innovazione come il progetto Irriframe. Questi i quattro punti della proposta lanciata al governo dal presidente dell'Associazioni nazionale bonifiche e irrigazioni Massimo Gargano in risposta ali' «esproprio inutile e dannoso» previsto dalla bozza del ministro Calderoli che avrebbe affidato le competenze dei Consorzi a enti locali come le Province.

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA – pag.9

LA SEDE ALL'UNICAL

Un nuovo centro per l'Ict

RENDE - Con l'inaugurazione, oggi, della sede principale di Ict-Sud, «comincerà un percorso che intende favorire lo sviluppo di competenze specifiche nell'ambito tematico delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione». È quanto afferma, in una nota, il rettore Giovanni Latorre. Alla inaugurazione di Ict-Sud, oltre a Latorre ed al professore Domenico Saccà pre-sidente della società consortile, partecipe. ranno anche soggetti istituzionali, assessori regionali e rappresentanti ministeriali. In particolare, tra gli altri, è previsto l'intervento del direttore generale del Miur, Antonio Agostini. Ict-Sud è una società consortile a responsabilità limitata che si prefigge l'obiettivo di realizzare un centro di competenza a rete - la sede principale sarà a Rende, presso il Polo Tecnologico dell'Unica!, e sedi secondarie in Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia - la cui missione è il rafforzamento della capacità di risposta del tessuto produttivo ed imprenditoriale alla domanda di Ict (Information and Comunication Technology). Il Centro di competenza Ict-Sud si è costituito a dicembre 2006 ed ha come destinatari dei servizi prioritariamente le piccole e medie imprese operanti nelle regioni, al fine di permetterne l'inserimento sul mercato nazionale ed internazionale. I soci sono attualmente più di cento, di cui 14 pubblici o di natura pubblico-privata e 88 privati, in gran parte Pmi del settore Ict. Partecipano ad Ict-Sud direttamente o indirettamente tutte le università del Mezzogiorno e il Cnr.